



LEV GUMILËV E L'EURASIA

FONDAMENTI TEORICI E DESTINI POLITICI

ALDO FERRARI

Lev Gumilëv è una figura fondamentale dell'eurasismo, la corrente ideologica che ha sviluppato una concezione della Russia come sistema storico, culturale e geopolitico basato su propri specifici principi, distinto sia dall'Europa sia dall'Asia. Questa concezione ha un ruolo molto importante nella vita culturale e politica della Russia contemporanea, sino al progetto di Grande Eurasia, che costituisce oggi la linea principale della geopolitica di Mosca in aperta opposizione all'Occidente.

L'EURASISMO

A

ll'interno dell'eurasismo, che rappresenta il più importante contributo russo al pensiero geopolitico, l'opera e la stessa esistenza di Lev Gumilëv (1912-1992) hanno un significato fondamentale. L'eurasismo e Gumilëv devono essere collocati peraltro all'interno di quella che Vittorio Strada chiamava l'ideologia russa, vale a dire l'insieme delle tendenze intellettuali e politiche di vario orientamento caratterizzate dalla volontà di indirizzare la Russia su un cammino autonomo, fondato sulle basi geografiche, storiche e culturali del Paese invece che sull'imitazione dei modelli occidentali¹. Nell'ambito di questa ideologia è di particolare interesse lo sviluppo di una visione della storia universale come pluralità di civiltà autonome, non riconducibili a un unico modello, in particolare a quello europeo. In questa ottica, già nell'Ottocento Nikolaj Danilevskij (1822-1885) e Konstantin Leont'ev (1831-1891) elaborarono la teoria dei "tipi-storico culturali", soggiacenti alle categorie organiche di nascita, sviluppo e decadenza²; tale vi-

1. STRADA 1991, pp. 40-41.

2. Su questo tema rimando a FERRARI 2012, pp. 86-87, 116-118.



sione “plurale” della storia fu poi riaffermata con forza dall’eurasismo (*evrazijsstvo*), senza dubbio l’espressione più radicale dell’aspirazione russa a individuare una via di sviluppo storico differente da quella europea e occidentale³. Il movimento eurasista nacque nell’emigrazione russa degli anni Venti-Trenta, in particolare a partire dalla pubblicazione nel 1920 del saggio *L’Europa e l’umanità* (*Evropa i Celovecestvo*) in cui Nikolaj Trubeckoj (1890-1938) contestò con forza la visione eurocentrica della storia e l’imitazione del modello europeo da parte della Russia⁴. Trubeckoj e gli altri principali eurasisti, tra i quali Roman Jakobson, Georgij Florovskij, Dmitrij Svjatopolk-Mirskij, Georgij Vernadskij e Pëtr Savickij, partivano infatti dal presupposto che la Russia non faccia parte né dell’Europa né dell’Asia, ma costituisca una distinta area geografica e storico-culturale che dovrebbe affermare la propria specificità rifiutando l’inserimento nello spazio culturale europeo e occidentale.

GUMILËV E LA RINASCITA DELL’IDEA EURASISTA

Ostracizzato per decenni in Urss, benché ne soddisfacesse per alcuni aspetti il progetto politico e culturale di autonomizzazione dall’Occidente, l’eurasismo è rinato nell’ultimo periodo sovietico soprattutto grazie allo storico Lev Gumilëv⁵.

Nonostante due condanne a complessivi quindici anni di carcere e lager – spiegabili soltanto con il nome che portava⁶, in quanto in nessun modo Gumilëv può essere definito un dissidente – la sua produzione scientifica è stata immensa: una decina di volumi e centinaia di articoli storici, geografici e archeologici. Si tratta nel complesso di una vera e propria enciclopedia della storia dei popoli della steppa e dei loro rapporti con la Russia; un’opera infinitamente erudita, ma al tempo stesso quanto mai innovativa sul piano metodologico e intellettuale.

Da questo punto di vista la sua opera principale è *Etnogenesi e biosfera della Terra* (*Etnogenez i biosfera zemli*)⁷, in cui Gumilëv profuse talento letterario, sterminate conoscenze storico-geografiche e idee natural-filosofiche tanto complesse quanto sconcertanti. In quest’opera l’*ethnos* è descritto come un fenomeno non sociale, ma biologico del comportamento umano: «L’*ethnos* è la forma specifica dell’esistenza della specie dell’Homo Sapiens... la capacità di raggrupparsi in modo tale da contrapporre sé e i “suoi” (talvolta vicini, ma spesso anche piuttosto lontani) a tutto il resto del mondo»⁸.

3. LARUELLE 1999; FERRARI 2012; ROSSMAN 2007; BASSIN ET AL. 2015.

4. Non a caso la traduzione italiana di quest’opera (TRUBECKOJ 1982) porta come sottotitolo *La prima critica dell’eurocentrismo*.

5. Tra gli studi principali su Gumilëv, BONDARENKO 1992; LARUELLE 2000, LAVROV 2000; CITATI 2015; BASSIN 2016.

6. Il padre, Nikolaj Gumilëv (1884-1921), poeta e fondatore del movimento acmeista, amante dell’esotico e dell’avventura, venne fucilato nel 1921, accusato di aver partecipato a una congiura controrivoluzionaria. Ancora più celebre la madre, Anna Achmatova (1889-1966), voce somma della lirica novecentesca, sopravvissuta nella Russia sovietica a traversie d’ogni genere.

7. Scritta nel 1976, a causa della sua eterodossia ideologica quest’opera poté essere pubblicata solo nel 1990.

8. GUMILËV 1990, pp. 35, 41.

L’aspetto peculiare della concezione di Gumilëv consiste nell’individuare la fonte dell’etnogenesi, e quindi dei processi storici, nell’energia biochimica della biosfera studiata da V.I. Vernadskij, il padre – non emigrato – dello storico eurasista G. Vernadskij⁹. In tale prospettiva, la terra riceve dal cosmo più energia di quanto sia necessaria all’equilibrio vitale della biosfera. Ciò produce “sbalzi energetici” e “spinte passionarie” che sono alla base dell’etnogenesi e quindi della storia. La “passionarietà”, questo... *effetto dell’azione della natura sul comportamento delle società umane*¹⁰, è il concetto centrale della concezione storica di Gumilëv, il “fattore x” secondo il quale interpreta i ritmi del divenire universale.

La storia è dunque governata da esplosioni di passionarietà collegate a mutamenti dell’energia biochimica della terra che coinvolgono irresistibilmente la popolazione di una determinata area. Tra le principali esplosioni di passionarietà Gumilëv indica quella greca dei secoli VIII-V a.C., quella araba del VII secolo e quella mongola del XIII secolo. I popoli investiti da questa passionarietà divengono artefici della storia, creatori di imperi e religioni. In ogni momento della storia, sostiene Gumilëv, si possono osservare tre diversi tipi di *ethnos*: 1) passionari (vale a dire profondamente impregnati di energia biochimica); 2) armonici (l’energia consente soltanto un adattamento equilibrato e non creativo all’ambiente); 3) sub-passionari (privi di energia propria, destinati a un’esistenza marginale o parassitaria). Ogni singolo *ethnos* passa attraverso questi tre momenti evolutivi che corrispondono, del resto, alle fasi dello sviluppo organico¹¹. In *Etnogenesi e biosfera della Terra* Gumilëv esemplifica i suoi concetti natural-filosofici con un’enorme quantità di esempi storici, a volte suscitando violente polemiche. È il caso, soprattutto, dell’inclusione degli ebrei tra le cosiddette “etnie-chimere”, termine con il quale sono intesi quei popoli che esaurita la “passionarietà” originaria vivono parassitariamente a spese di altri¹².

Al di là di ogni giudizio di valore su questa concezione generale, quel che qui interessa è il punto centrale della storiografia di Gumilëv, vale a dire la comprensione unitaria dello spazio eurasiatico, in larga misura coincidente con quella elaborata dagli eurasisti degli anni Venti-Trenta del Novecento. L’Eurasia è la parte nord-orientale della massa continentale che va dall’Atlantico al Pacifico, distinta cioè dall’estremità peninsulare che costituisce l’Europa. La divisione è prima di tutto climatica: l’Europa ha clima marittimo, umido e tiepido, mentre l’Eurasia è contraddistinta da inverni rigidissimi ed estati calde, nonché da paesaggi quanto mai monotoni, la foresta a nord, la steppa

9. Su questa figura cfr. soprattutto BAILES 1990.

10. GUMILËV 1990, p. 271.

11. GUMILËV 1990, pp. 351-451.

12. Su questo aspetto, che ha ne ha determinato la nomea di antisemita, cfr. ROSSMAN 2007.



a sud. La linea di separazione tra questi due mondi corre dal Baltico al Mar Nero, all'incirca in corrispondenza dell'isoterma di gennaio, che è positiva a ovest e negativa a est di tale linea. A sud-est di questo sconfinato spazio eurasiatico si estende l'altra penisola del continente boreale, la Cina. A nord c'è l'Oceano Artico, a sud le montagne del Tibet¹³. Altrettanto vicina alle posizioni dell'eurasismo classico è l'affermazione di Gumilëv secondo la quale la storiografia eurocentrica, così come quella sinocentrica, non avrebbe mai attribuito un valore autonomo ai popoli dell'Eurasia, il cui destino era costantemente ricondotto alla barbarie e alla marginalità. In questa ottica sciti, unni, turchi, mongoli (e russi) possono essere temuti, ma mai rispettati come portatori di una cultura autonoma. L'immensa opera di Gumilëv è stata dedicata a dimostrare l'infondatezza storica di questo pregiudizio. Secondo lui l'Eurasia ha in realtà avuto un ruolo decisivo nella storia universale e i popoli che l'hanno abitata sono stati portatori di culture differenti da quelle europea e cinese, ma non meno originali.

Nelle sue opere Gumilëv ha ricostruito con competenza e passione i ritmi storici di questi popoli nomadi dell'Eurasia e i loro rapporti con l'Europa e la Cina. Etnie che sembrano nascere dal nulla irrompono improvvisamente nella storia e, guidate dai loro capi "passionari", sconfiggono o inglobano le etnie vicine, poi quelle più lontane, sino a costituire eserciti invincibili che si rovesciano verso i ricchi e orgogliosi popoli stanziali dell'Occidente e dell'Oriente. Questi sussulti di energia determinano allora la creazione di imperi immensi, che occupano l'intero spazio eurasiatico e riescono talvolta a penetrare anche in Europa, Cina, Iran, India. Sono gli imperi di Attila, Gengis Khan, Tamerlano, ricordati quasi sempre dalle storiografie dei popoli stanziali come sinonimi di ferocia distruttiva, nullità culturale, barbarie. Gumilëv spiega invece come tale visione sia ingiustificata, parziale, cieca dinanzi alla grandiosità di eventi politici e culturali che hanno segnato in maniera decisiva la storia universale. E di questo sconfinato mondo eurasiatico è parte, secondo Gumilëv, anche la Russia che, anzi, negli ultimi secoli ne è divenuta il nucleo organizzatore, l'anima stessa.

Alla luce di questa comprensione della Russia come Paese essenzialmente eurasiatico, tutte le anomalie della sua storia appaiono in realtà tali soltanto se rapportate alle dinamiche dell'Europa. Nell'ottica di Gumilëv la storia russa non è più quella di una periferia imperfetta e arretrata del sistema storico europeo, ma parte integrante di una realtà storico-culturale autonoma, dotata di propri ritmi e finalità. In questo senso egli riprende la lezione degli eurasisti classici, in particolare di Savickij, Vernadskij e Trubeckoj, mentre viene abbandonata la prospettiva utilizzata dalla quasi totalità degli storici russi ed europei. Il dato più appariscente di questo ripensamento è l'abbandono del luogo comune storiografico sul contrasto insanabile tra la foresta e la steppa, vale a dire tra i russi e i popoli della steppa (cumani, peceneghi, tatar). I primi, certo, erano agricoltori e stanziali, i secondi nomadi e allevatori, ma i loro pur frequenti contrasti avvenivano all'interno di un unico sistema spaziale e culturale; secondo Gumilëv la contrapposizione

13. GUMILËV 1992, pp. 15-21.

radicale, quasi metafisica, tra la Russia e i popoli della steppa è stata "inventata" dagli storici russi moderni che hanno rielaborato le narrazioni degli antichi annali secondo lo spirito eurocentrico affermatosi nel Paese dopo le riforme petrine¹⁴. Da parte sua, Gumilëv espresse sempre un grande rispetto per i popoli asiatici. E per tutta la vita combatté la "leggenda nera" della dominazione mongola e i pregiudizi anti-turchi e anti-mongoli diffusi nella coscienza storica russa¹⁵. Questo atteggiamento, che gli ha procurato stima e riconoscenza tra i popoli turchi e mongoli dell'ex Unione Sovietica¹⁶, ha invece suscitato aspre reazioni tra molti russi¹⁷. Le simpatie per turchi e mongoli erano speculari in Gumilëv all'avversione per l'Europa. In realtà, affermava, i veri nemici della Russia, quelli che realmente ne hanno messo in pericolo l'esistenza fisica e spirituale, sono stati i cavalieri teutonici, e poi i lituani, i polacchi, i francesi e i tedeschi. La Russia è stata realmente minacciata soltanto da Occidente, mai da Oriente. Anche per lui – come già avevano scritto Savickij e Trubeckoj – il "giogo tataro" in ultima analisi rafforzò la Russia. I principi russi continuarono a governare i loro territori, la Chiesa ortodossa fu esentata da tributi e in generale la vita nazionale conobbe soltanto uno spostamento del centro di gravità verso nord-est, dapprima in direzione di Vladimir, poi di Mosca. Per circa due secoli la Russia si inserì nel sistema geopolitico della steppa, in una gerarchia nella quale il posto dominante che in precedenza era stato occupato dall'imperatore bizantino venne preso dal *khan* mongolo. Secondo Gumilëv il dominio mongolo costituì per la Russia un male minore rispetto all'avanzata romano-germanica, che poté essere arrestata solo dalla genialità di Aleksandr Nevskij il quale, nel 1240, nel momento in cui il Paese veniva contemporaneamente attaccato da est e da ovest, compì la scelta più opportuna, sottomettendosi ai mongoli e respingendo svedesi e cavalieri teutonici.

Grazie a questa scelta felice nacque una nuova Russia, più forte e più grande di quella kieviana. Intorno a Mosca il Paese conobbe un nuovo impulso passionario grazie al quale, nei secoli successivi, poté divenire un grande *superethnos* cristiano-orientale ed eurasiatico, contrapposto a quelli cristiano-occidentale, musulmano e cinese. Generazioni di passionari consentirono a Mosca di riunificare le terre russe, di sottrarsi alla dominazione dei mongoli, di opporsi vittoriosamente alla minaccia lituano-polacca, di occupare infine l'intero spazio eurasiatico raccogliendo così – ma in maniera più duratura – l'eredità degli imperi nomadi.

14. GUMILËV 1989, pp. 468-470.

15. Gli scritti su questo argomento sono stati raccolti in GUMILËV 1994.

16. In particolare nel Kazakistan, la Repubblica ex-sovietica più recettiva alla prospettiva eurasista, dove gli è intitolata un'università nella nuova capitale, Astana / Nursultan. Tra l'altro queste simpatie per i popoli turchi e mongoli appaiono in contrasto con l'accusa di razzismo che viene spesso mossa a Gumilëv, essenzialmente sulla base del suo antisemitismo.

17. BASSIN 2016, pp. 177-205.



Lo sviluppo storico dell'Impero russo tra il 1815 e il 1900 (fonte: ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI 1997, p. 230).

L'Impero russo, sia quello moscovita che quello pietroburghese – nonostante il massiccio influsso occidentale verificatosi a partire da Pietro il Grande – ha quindi costituito secondo Gumilëv un sistema eurasiatico unitario, organico e non coloniale nel quale tutte le popolazioni avevano la possibilità di vivere sulla base delle loro tradizioni culturali e sociali. A suo giudizio, soprattutto se la si confronta con il colonialismo europeo, l'espansione dell'Impero russo è stata sostanzialmente pacifica, in primo luogo grazie alla capacità di far convivere numerosi popoli e culture¹⁸.

Nei suoi ultimi anni di vita, che coincisero con quelli dell'Urss, il ruolo di Gumilëv nella rinascita della concezione eurasiata fu immenso. I suoi volumi vennero pubblicati in rapida sequenza e con tirature altissime, ed egli acquisì una vasta fama all'interno della cultura e della società russa. Particolare rilievo ebbe l'insistenza sulla complementarità dei diversi popoli sovietici ed eurasiatici, contro ogni esasperazione nazionalistica. Si oppose quindi alla dissoluzione dell'Urss, non in quanto sistema politico, ma come spazio eurasiatico unitario. E si dichiarò contrario alla svolta filo-occidentale della Russia / Eurasia, per la quale riteneva fosse vitale mantenere la sua specificità nei confronti dell'Occidente: «L'esperienza storica mostra che sinché ogni popolo ha conservato il diritto a restare sé stesso, l'Eurasia unita ha resistito agli assalti dell'Europa occidentale, della Cina e dei musulmani. Purtroppo nel XX secolo abbiamo rinunciato a questa ragionevole e tradizionale politica del nostro Paese, iniziando a farci guidare dai principi europei e cercando di rendere tutti uniformi. Ma chi vuole assomigliare a un altro?»¹⁹. La delusione per la dissoluzione dell'Urss nel 1991 ebbe un effetto disastroso sul morale di Gumilëv, che morì l'anno successivo. Ormai, però, l'imponente successo delle sue opere aveva contribuito in maniera decisiva alla rinascita dell'eurasismo.

18. GUMILËV 1992, p. 257.

19. Ivi, p. 299.



Gli Stati nati dalla dissoluzione dell'Urss (fonte: ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI 2002, p. 186).

DAL NEO-EURASISMO ALLA GRANDE EURASIA

In seguito al crollo dell'Urss l'eurasismo è stato accolto soprattutto da chi si oppone – a livello tanto politico quanto culturale – all'inserimento della Russia nel sistema occidentale tentato in maniera fallimentare da El'cin prevalentemente nei primi anni del suo governo. Ha fatto molto parlare di sé in particolare il neo-eurasismo più radicale, rappresentato principalmente da Aleksandr Dugin, il cui orientamento appare per molti versi lontano dagli eurasiisti degli anni Venti-Trenta del Novecento, ma riprende alcuni aspetti della visione di Gumilëv²⁰. Almeno altrettanto forti sono però gli influssi di autori della Rivoluzione conservatrice tedesca (Karl Haushofer, Carl Schmitt, Arthur Moller van der Bruck, Ernst Jünger), del tradizionalismo esoterico (René Guénon e Julius Evola), e della destra radicale europea (Jean-François Thiriart, Alain De Benoist, Robert Steuckers, Claudio Mutti)²¹. Il risultato ideologico di questo eterogeneo quadro di riferimento culturale è l'affermazione di una insanabile dicotomia tra potenze continentali e potenze marittime, liberismo e

20. BASSIN 2016, p. 227.

21. È interessante il fatto che in Italia le idee di Dugin abbiano trovato un certo riscontro sin dai primi anni Novanta in ambienti della destra radicale e continuino oggi a essere diffuse soprattutto dal periodico nato nel 2012 e non casualmente intitolato «Eurasia. Rivista di studi geopolitici». Su questo rapporto, cfr. SAVINO 2015.



nazional-socialismo, atlantismo ed eurasismo. Queste tesi radicali, sistematizzate nel volume *Le basi della geopolitica. Il futuro geopolitico della Russia (Osnovy geopolitiki. Geopoliticeskoe buduščee Rossii, 1997)*, sono state poi sviluppate in numerose pubblicazioni successive, che hanno reso Dugin una sorta di perfetto bersaglio polemico per chi vede nella Russia un nemico ideologico anche nel mutato scenario politico internazionale. In quest'ottica non può sorprendere che l'ascesa di Putin, eletto presidente nel marzo 2000, sia stata da molti collegata alla prospettiva eurasista. Anche perché, già in un discorso del 10 novembre 2000 pronunciato alla vigilia di un vertice dell'Asian-Pacific Economic Cooperation, Putin affermò che «la Russia si è sempre sentita un Paese eurasiatico» (*Rossija vseгда oščušala sebja evraziatskoj stranoj*). Queste parole non avevano peraltro una valenza ideologica, ma si riferivano pragmaticamente ai possibili vantaggi economici derivanti dal collocamento eurasiatico della Russia. Ciò non ha impedito a Dugin di «arruolare» il presidente tra i sostenitori della concezione eurasista già all'indomani di questo intervento e di dichiarargli il proprio appoggio al momento della fondazione – nella primavera del 2001 – del suo “Movimento Eurasia”, destinato comunque a una sostanziale irrilevanza politica²².

22. DUGIN 2000.

In realtà, almeno all'inizio della sua carriera politica Putin si collocava al centro dello schieramento ideologico russo, mantenendo una linea inclusiva e mirante essenzialmente al rafforzamento statale. Inoltre, nella sua volontà di modernizzare il Paese, il primo Putin guardava soprattutto verso l'Europa e gli Stati Uniti. Gradualmente, però, il peggioramento dei rapporti con l'Occidente in seguito alle rivoluzioni colorate in Georgia e Ucraina, alle linee espansive dell'Unione europea (Politica di Vicinato del 2004; Partenariato Orientale del 2008) e agli interventi militari in Iraq e Libia ha determinato un progressivo cambiamento della politica estera russa e una sua progressiva “svolta verso Est”. In particolare, nel 2011 Putin si è fatto promotore di un progetto di ricomposizione dello spazio eurasiatico che ha portato alla nascita nel luglio 2011 dell'Unione doganale di Russia, Bielorussia e Kazakistan, divenuta Spazio economico comune nel 2012 e Unione economica eurasiatica nel 2015²³.

Un progetto che pur non essendo ideologicamente basato sull'eurasismo ne riprendeva diversi elementi di rilievo. Nel discorso all'assemblea della Federazione Russa del 12 dicembre 2012 Putin citò non casualmente Gumilëv e la sua idea di passionarietà, intesa come capacità di avanzare e cambiare²⁴. Come ha osservato Mark Bassin, «il nuovo orientamento “pro-Eurasia” richiedeva nuove motivazioni, per le quali l'ormai famosa opera di Gumilëv e la sua persona leggendaria continuavano a offrire grande valore e richiamo»²⁵.

Nonostante le sue grandi ambizioni, questo progetto d'integrazione eurasiatica ha avuto meno successo di quanto si sperasse al Cremlino, soprattutto per la mancata partecipazione dell'Ucraina dopo la crisi del 2014, la scarsa forza economica della Russia e il problematico rapporto con la ben più dinamica *Belt and Road Initiative* lanciata nel 2013 da Pechino.

Queste difficoltà e l'irresistibile ascesa politica ed economica della Cina hanno imposto una revisione del progetto eurasiatico della Russia, che è stato ampliato anche sulla base della visione multipolare delle relazioni internazionali sviluppata sul finire del secolo scorso da Evgenij Primakov (1929-2015). Ministro degli Esteri e Primo ministro nella seconda metà degli anni Novanta del Novecento, Primakov ha sostenuto con forza la necessità di una stretta collaborazione tra Russia, Cina e India per creare un ordine internazionale multipolare che ponga fine all'egemonismo statunitense²⁶.

23. Sull'Unione economica eurasiatica, che al momento comprende Russia, Kazakistan, Bielorussia, Armenia e Kirghizistan, cfr. soprattutto DI GREGORIO – ANGELI 2017.

24. <en.kremlin.ru/events/president/news/17118> [8-6-2020], cfr. CLOVER 2016.

25. BASSIN 2016, p. 239.

26. Sulla figura di Primakov, cfr. soprattutto RYBAKOV 2016.



A partire dal 2015 un nuovo progetto eurasiatico è stato proposto da alcuni analisti del Valdai Club, tra i quali Sergej Karaganov e Timofej Bordacev, che pubblicarono un rapporto in cui sostenevano fosse giunto il momento d'integrare il progetto russo della Unione economica eurasiatica con quello cinese della *Belt and Road Initiative*²⁷. Per indicare questo nuovo progetto cominciò quindi a essere usata sempre più di frequente l'espressione Grande Eurasia (*Bol'saja Evrazija*), che venne fatta propria dallo stesso Putin nel giugno del 2016 in occasione del Forum economico internazionale di San Pietroburgo, acquisendo da allora una sorta di ufficialità nel discorso politico russo. Resta però ancora poco chiaro in che misura questo nuovo progetto eurasiatico si rapporti a quelli precedenti, anche se l'inserimento della Cina segna senza dubbio un'innovazione decisiva. E rischiosa, vista la crescente asimmetria economica e politica che si sta consolidando nei rapporti russo-cinesi a tutto vantaggio di Pechino.

Secondo Karaganov «il partenariato della Grande Eurasia dovrebbe basarsi sui postulati tradizionali della legge internazionale e della coesistenza internazionale, nonché sul rifiuto di tutte le forme di universalismo di supremazia di certi valori su altri e sulla ragione o egemonia di qualcuno»²⁸. È evidente

27. VALDAI DISCUSSION CLUB 2015. Sull'invenzione del concetto di Grande Eurasia, cfr. LEWIS 2018.

28. KARAGANOV 2018. Su questo tema, cfr. anche SAKWA 2017, pp. 292-293.

che questo progetto si oppone all'egemonia politica e culturale dell'Occidente e degli Stati Uniti, in particolare. La crisi con l'Occidente ha in effetti spinto la Russia a intensificare i rapporti politici ed economici con la Cina e altri Paesi asiatici con i quali vi è anche un'ampia condivisione di orientamenti culturali diversi da quelli occidentali. Non si tratta solo della comune visione multipolare e anti-egemonica delle relazioni internazionali, ma anche di una *Weltanschauung* incentrata sui valori nazionali. Se nel suo discorso ufficiale la Russia di Putin si propone sempre più come un Paese conservatore e fondato sui valori cristiano-ortodossi²⁹, anche la Cina del recupero dell'eredità confuciana e l'India neo-induista di Modi stanno ribadendo con forza il primato della tradizione culturale nazionale rispetto ai valori occidentali ai quali si nega sempre più una portata universale.

Alla luce di questa evoluzione globale si diffonde in Russia la convinzione che il Paese dovrebbe abbandonare definitivamente l'inseguimento del modello liberale dell'Occidente, in ogni caso non più così attrattivo alla luce della formidabile ascesa dell'Asia nella scena internazionale. Come ha osservato uno dei maggiori analisti russi, «la necessità di preservare la sovranità – non solo in senso politico-statuale, ma anche dal punto di vista identitario – viene di nuovo percepita come norma. L'utopia liberal-cosmopolita della fine del XX secolo è respinta nell'ombra»³⁰.

Comunque lo si voglia valutare, il progetto della Grande Eurasia intercetta una realtà indiscutibile dello scenario internazionale dei nostri giorni quale la formazione di un immenso spazio – esteso dalla Cina alla Turchia – nel quale l'Occidente cessa di essere il punto di riferimento obbligato tanto nella sfera politica quanto in quella culturale³¹.

29. FERRARI 2018.

30. LUK'JANOV 2017, p. 9.

31. COLOMBO – MAGRI 2019.

BIBLIOGRAFIA

K.E. BAILES, *Science and Soviet Culture in an Age of Revolutions*. V. I. Vernadskij and his Scientific Schools, 1863-1945, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 1990.

M. BASSIN ET AL. (eds.), *Between Europe and Asia: The Origins, Theories, and Legacies of Russian Eurasianism*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh 2015.

M. BASSIN, *The Gumilev mystique: biopolitics, Eurasianism, and the construction of community in modern Russia*, Cornell University Press, Ithaca 2016.

L. BONDARENKO, *Lev Gumilëv*, Paleja, Moskwa 1992.

D. CITATI, *La passione dell'Eurasia. Storia e civiltà in Lev Gumilëv*, Mimesis, Milano-Udine 2015.

C. CLOVER, *Lev Gumilev: passion, Putin and power. The ideas of the Soviet historian are influencing a new generation of hardliners*, «Financial Times» (11 marzo 2016): <ft.com/content/ede1e5c6-e0c5-11e5-8d9b-e88a2a889797> [18-5-2020].

- A. COLOMBO – P. MAGRI (eds.), *The End of a World. The decline of the liberal order*, ISPI Annual Report 2019: <ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/ispireport2019_the_end_of_a_world_0.pdf> [18-5-2020].
- B. DI GREGORIO – A. ANGELI (eds.), *The Eurasian Economic Union and the European Union: Moving Towards a Greater Understanding*, Eleven International Publishing, Den Haag 2017.
- A. DUGIN, *Osnovy geopolitiki. Geopoliticeskoe buduščee Rossii* (Le basi della geopolitica. Il futuro geopolitico della Russia), Arktogeja, Moskva 1997.
- IDEM, *U Rossii novyj evrazijskij kurs* (La Russia ha un nuovo corso eurasista) (14 novembre 2000): <strana.ru> [18-5-2020].
- A. FERRARI, *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Mimesis, Milano-Udine 2012.
- IDEM, *Russia. A Conservative Society?*, in A. FERRARI – E. TAFURO AMBROSETTI (eds.), *Russia 2018. Predictable elections, uncertain future*, ISPI, Milano 2018, pp. 33-53: <ispionline.it/it/pubblicazione/russia-2018-predictable-elections-uncertain-future-19647> [18-5-2020].
- L. GUMILĚV, *Drevnjaja Rus' i Velikaja Step'* (L'antica Rus' e la Grande Steppa), Mysl', Moskva 1989.
- IDEM, *Etnogenez i biosfera Zemli* (Etnogenez e biosfera della Terra), Mysl', Moskva 1990.
- IDEM, *Ot Rusi k Rossii* (Dalla Rus' alla Russia), Mysl', Moskva 1992.
- IDEM, *Černaja legenda. Druz'ja i nedrugi Velikoj Stepi* (La leggenda nera. Amici e nemici della Grande Steppa), Ekopros, Moskva 1994.
- ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI, *I percorsi della storia*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1997.
- ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI, *Atlante storico del mondo De Agostini*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 2002.
- S. KARAGANOV, *The new Cold War and the emerging Greater Eurasia*, «Journal of Eurasian Studies» II (2018) 9: <elsevier.com/reader/sd/pii/S1879366518300174?token=F2EDD-CD45F5B38D722FD34075BE92625EC578F2A82A5DD4E15BCDBA7B20B0697EAD76178EBD74FCFE05C6643C6193468> [18-5-2020].
- M. LARUELLE, *L'idéologie eurasiste russe ou comment penser l'empire*, L'Harmattan, Paris 1999.
- IDEM, *Lev N. Gumilev (1912-1992): biologisme et eurasisme en Russie*, «Revue des études slaves» (2000) 1-2, pp. 163-190.
- S.B. LAVROV, *Lev Gumilëv. Sud'bai idei* (Lev Gumilëv. Il destino e le idee), Svarog, Moskva 2000.
- D.G. LEWIS, *Geopolitical Imaginaries in Russian Foreign Policy: The Evolution of "Greater Eurasia"*, «Europe-Asia Studies» X (2018) 70, pp. 1615-1618.
- F. LUK'JANOV, *Konservativizm dlja èpochi nestabil'nosti* (Il conservatorismo per l'epoca dell'instabilità), in IDEM (a cura di), *Rossija v global'noj politike. Konservativizm vo vnešnej politike: XXI vek* (La Russia nella politica globale. Il conservatorismo in politica estera: XXI secolo), 2017: <http://globalaffairs.ru/media/docs/2017_book_final.pdf> [18-5-2020].
- V. ROSSMAN, *Anti-Semitism In Eurasian Historiography: The Case Of Lev Gumilev*, in D. SHLAPENTOKH (ed.), *Russia Between East and West: Scholarly Debates on Eurasianism International Studies in Sociology & Social Anthropology*, Brill, Leiden-Boston 2007, pp. 121-192.
- A.M. RYBAKOV (ed.), *The unknown Primakov. Memoirs*, Publishing House TPP RF, Moskva 2016.
- R. SAKWA, *Russia against the Rest. The post-cold war crisis of world order*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.
- G. SAVINO, *From Evola to Dugin: The Neo-Eurasianist Connection in Italy*, in M. LARUELLE (ed.), *Eurasianism and the European far right: reshaping the Europe-Russia relationship*, Lexington Books-Rowman & Littlefield, New York-London 2015, pp. 97-124.
- V. STRADA, *La questione russa. Identità e destino*, Marsilio, Venezia 1991.
- N. TRUBECKOJ, *L'Europa e l'umanità. La prima critica dell'eurocentrismo*, Einaudi, Torino 1982.
- VALDAI DISCUSSION CLUB, *Toward the Great Ocean – 3: Creating Central Eurasia* (4 giugno 2015): <valdai-club.com/-/files/17658/> [18-5-2020].